

ni, sono state oggetto dieci anni or sono di un'edizione critica integrale e commentata ad opera di W. Hörandner (*Theodoros Prodromos, Historische Gedichte*, «Wiener Byzantinische Studien», XI, Wien 1974): sorte felice per delle composizioni giudicate dal Krumbacher «volgari nullità» («abgeschmachte Nichtigkeiten»).

Nonostante gli indubbi meriti dell'editore, l'artificiosità del poeta, la complessa tradizione manoscritta quasi atomizzata in codici tanto numerosi quanto di eterogeneo contenuto, e anche la scarsa fortuna del poeta in età moderna fanno dei versi prodromei un'ottima palestra per l'acume filologico degli studiosi. Il Kambylis ci presenta così i suoi contributi critici, tanto abbondanti da costituire un volumetto, completato da un indice dei passi esaminati e di un altro che raccoglie in ordine alfabetico le sue congetture, alcune delle quali — nove — sono parole non attestate. L'esame, condotto con molta finezza, dei 141 passi presi in considerazione mostra ancora una volta come la principale verifica per il lavoro di un editore sia una traduzione plausibile del testo da lui costituito.

(C. M. MAZZUCCHI)

MATHEI VINDOCINENSIS *Opera*, F. MUNARI ed., II, *Piramus et Tisbe - Milo - Epistule - Tobias*, «Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi», 152, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1982. Un vol. di pp. 261.

Dopo il Catalogo dei manoscritti, pubblicato nel 1977 nella medesima collana, viene offerta ora l'edizione di alcuni testi di Matteo di Vendôme, autore rappresentativo della cultura e della lingua poetica latina del sec. XII e che svolse la propria attività tra Tours-Orléans-Parigi. Il poemetto *Piramus et Tisbe*, la 'commedia' *Milo*, le *Epistule* e il poema dall'argomento biblico *Tobias*, composto negli ultimi anni di vita, sono uniti dal metro in cui sono scritti: il distico elegiaco. Breve è la prefazione al volume, ampia la rassegna bibliografica (pp. 9-22), volutamente misurata l'Introduzione (pp. 23-42) per dare ampio spazio al commento raccolto negli apparati. Ma proprio l'Introduzione nella sua severità e stringatezza illumina sulla tradizione delle opere. Il *Tobias*, divenuto testo scolastico, ebbe ampia diffusione fino al sec. XVI ed è sopravvissuto in più di cento codici, corredati di commento e glosse, ma dalla tradizione irrimediabilmente contaminata, per cui il Munari non si preoccupa di costruire uno *stemma codicum*, che non offrirebbe alcun vantaggio per la costituzione del testo. Le altre operette hanno in-

vece una scarsa tradizione manoscritta: un codice il *Piramus*, Cambridge, Trinity College 895, uno le *Epistule*, il Monacense lat. 19488 con alcuni frammenti in Admont, Stiftsbibliothek 128 e nell'Harleiano 3362; due il *Milo*, i Vindobonensi 303 e 312.

Altri aspetti affrontati con saldezza sono quelli relativi alla prosodia e alla metrica (pp. 32-39) e alla lingua e stile di Matteo (pp. 39-42), da cui si evince che egli è un abilissimo *versificator* dallo stile caratterizzato da frequenti asindeti, dalla ripetizione di parole con la stessa radice.

L'edizione dei testi è corredata da ampi apparati critici, delle fonti e dei *loci similes*, integrati da note interpretative che aiutano il lettore a ripercorrere l'*iter* editoriale, scrupolosamente registrato, e a comprendere lo stile di opere non facili.

(M. CORTESE)

J. AVRIL, *Le gouvernement des évêques et la vie religieuse dans le diocèse d'Angers (1148-1240)*, Thèses Cerf, Paris 1984. Due voll. di complessive pp. LII-956.

È un'opera condotta con rigorosa metodologia e con una conoscenza delle fonti e della bibliografia che dimostra la singolare competenza dell'A. in questo settore, al quale, del resto, aveva già dedicato precedenti ricerche. Ci dobbiamo rallegrare con l'Avril per la sua lunga fatica che ha raggiunto risultati altamente apprezzabili; a questa ricerca si deve altresì guardare come ad un modello di studio per un ambito diocesano ben preciso, ora che la storia delle diocesi sta suscitando interesse anche in Italia, nel tentativo di superare finalmente ricerche valide ma ormai datate e comunque piuttosto sintetiche, come quelle ben note del Savio.

La ricchezza della monografia dell'Avril non si può sintetizzare in poche righe: basterà sottolineare i titoli delle quattro parti nelle quali si articola la ricerca per dare un quadro della originalità e dei pregi del lavoro. Nella prima parte, l'A. presenta la situazione della diocesi di Angers e della Contea d'Anjou alla metà del secolo XII: il paese, gli abitanti, le campagne, le trasformazioni politiche, l'evoluzione della Cristianità, monaci e canonici, funzione della parrocchia ed aspetti della vita religiosa dei laici, sono altrettanti momenti sui quali l'A. si sofferma. Anche da questo scarno elenco si desume che l'Avril non intende esaurire la storia della diocesi nella successione dei vescovi e nella loro azione pastorale; è una storia che deve essere colta nella complessità di tutte le componenti.

Le altre tre parti seguono una successione cronologica in rapporto ai grandi avvenimenti della sto-